Domani l'assemblea nazionale all'Ergife sulla forma-partito «Più democrazia interna e autonomia nelle decisioni»

Parlano i segretari dell'Emilia, Lombardia Campania e Calabria Giglia Tedesco presidente?

Il Pds prova a ripensarsi «Partiamo dalle regioni»

Domani all'Ergife comincia l'assemblea della Quercia dedicata alla «forma-partito». Un appuntamento previsto da tempo, che si era pensato di rinviare ancora. Ma i segretari regionali si sono opposti. Propongono un partito decentrato, più democratico, «dalla parte del lavoro». «Dobbiamo dimostrare che un vero rinnovamento è possibile». Forse Giglia Tedesco sostituirà Rodotà alla presidenza del Pds.

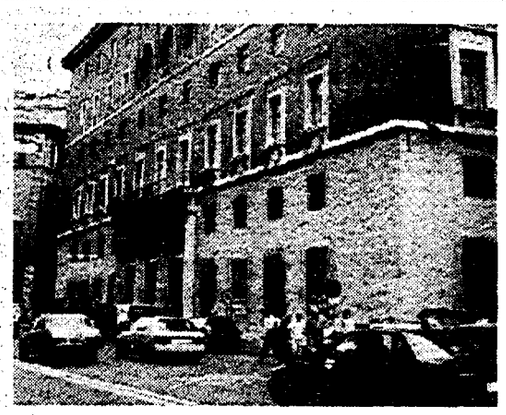
STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ai segretari regionali, dunque, una prima domanda: perchè proprio ora un'assemblea sulla forma-partito? «Tangentopoli», il referendum, il governo del dopo 18 aprile: non c'erano cose più «urgenti»? Antonio Napoli, dirige il Pds in Campania. Dice così: «Ho molta esperienza in materia: da 13 anni lavoro nell'"organizzazione". Prima del Pci, poi del Pds. E posso dire che se uno dovesse rispettare il "calendario" politico, non verrebbe mai l'ora di una riflessione sulla forma-partito. ...». Ma non c'è il rischio che l'assemblea dell'Ergife «distragga» il Pds? «No. E dico di più: questa assemblea non è fuori luogo». Perchè? «Perchè è una questione di estrema attualità cosa debbano diventare i partiti». E cosa debbono essere? Cosa dev'essere il Pds? «Credo che la struttura del partito che dovremo costruire dovrà essere disegnata sul modello istituzionale che verrà». Ma ancora non si sa «quale modello istituzionale» verrà? «E vero. C'è un vuoto. Ma almeno si può, si deve, ragionare sul tipo di partito che prevede il nostro modello».

La discussione è partita. Allora: si dice che il nuovo partito sarà «disegnato» sulle nuove istituzioni. Istituzioni che molti vogliono riformate in senso maggioritario. Ma non avvertite il rischio che in un sistema uninominale perdano peso i partiti, a vantaggio di una personalizzazione? Pierangelo Ferrari da 4 mesi è alla guida del Pds lombardo. Risponde «contestando» la domanda: «Forse qualcun altro dello schieramento del "sì" ha quel progetto. Ma non certo il Pds. Che anzi, sull'argomento ha assunto una posizione limpida come non accadeva da tempo. Siamo per il maggioritario, a due turni, con una correzione proporzionale». E in questa idea di riforma hanno spazio i partiti? «Certo. Il nostro modello di democrazia è fondato sui partiti. Partiti che hanno la capacità di autoriformarsi». Spiega ancora Ferrari: «Una legge elettorale, anche la migliore, non basterebbe. Non basterebbe sicuramente a sconfiggere la tesi di chi addita i partiti come i soli responsabili di questa situazione. Queste sono posizioni che si sconfiggono con una battaglia culturale, dando vita ad una vera autoriforma dei partiti». Ci vogliono i partiti, dunque. Ci vuole il Pds. Ancora in gran parte da costruire, però. Come deve essere? La risposta, in parte, la si sta ancora cercando. Ma in questa ricerca non si parte da zero. Tanto più non parte da zero l'Emilia dove in preparazione dell'Ergife, 8 federazioni hanno fatto le loro assemblee. Per discutere proposte, per votare documenti (che, a loro volta, sono stati rielaborati in un documento del comitato regionale). Spiega Pierluigi Bersani, segretario dell'Emilia Romagna: «Per snellire il rapporto fra "il centro" e le realtà territoriali, si potrebbe pensare di mantenere in vita le assemblee dei delegati, quelle che si eleggono per i congressi. Queste assemblee sostituirebbero i comitati federali e, poi sù, fino al consiglio nazionale. Così, ovviamente, ci sarebbe un rapporto più diretto fra i vari livelli». Sottesa a questa proposta, ovviamente, c'è l'idea di un partito «fortemente decentrato. Che si struttura su basi regionaliste». Insiste Bersani: «Un partito fondato sulla democrazia di mandato, un partito di progetto». E poi, quasi distrattamente, aggiunge: «Un partito moderno». L'ultima definizione incuriosisce: che vuol dire? «Moderno è un partito del dopo crollo del muro. È un partito che ha il senso del limite, che tende a stabilire patti con altre organizzazioni che restano autonome. A cui non si delega più l'organizzazione di ogni aspetto della vita sociale, ma a cui si chiede la definizione di un progetto».

Qualcuno obietterà: belle intenzioni. Perchè magari – dirà sempre quel «qualcuno» – in un paese che sembra aver delegato solo ai giudici il compito di smantellare «Tangentopoli», cresce la «nausea» per i partiti. Tutti, compresi quelli che vogliono riformarsi. È così? La domanda è per Marco Minniti, segretario della Calabria. Una regione dove la collusione fra politica e affari ha portato con sè anche morti, regolamenti di conti a colpi di pistola. «Sembrerà strano – dice Minniti – per chi non conosce la Calabria. Ma ciò che è seguito all'inchiesta non ha toccato l'immagine del Pds. Al contrario: non solo non è diminuita la domanda politica verso il Pds ma è aumentata. E parlo di domanda politica, non solo di militanza». Tradotto, che significa? «Che addirittura c'è – se così posso dire – un sovraccarico di domanda nei confronti del Pds. E la mia preoccupazione è che non so se riusciremo a farvi fronte. Più si va avanti nelle indagini, più va verso il collasso il sistema di potere della Dc e del Psi e più la gente guarda alla Quercia come ad un punto di riferimento». E qui subentrano altri problemi. «Sì, non possiamo essere un partito pigliatutto. La Calabria ha un tessuto industriale disastrato, per dirne una. E magari c'è qualcuno che pensa di risollevarlo restando, però, sotto l'ombrello dell'intervento straordinario. Noi dobbiamo essere capaci anche di dire dei no».

Poco alla volta, discorso dopo discorso, i progetti di riforma vengono fuori. Si parla di partito «regionalista» (anche se Antonio Napoli avverte: «Ma il partito deve continuare ad avere una sua funzione nazionale, unificante»), «un partito che sta da una parte: il lavoro». Un partito di progetto. A questo punto una domanda, però: ma non è un po' «povero», un Pds così disegnato? Basta un partito pragmatico? Pierluigi Bersani: «È arrivato il momento di ripensare alcune delle cose che abbiamo detto. Sì, in qualche modo è arrivato il momento di reideologizzare il partito. Perchè non dircelo? La gente chiede programmi, è vero. Ma chiede anche un partito che abbia una sua visione: del mondo, della cultura, che sia portatore di etica, di una nuova morale. Ce lo chiedono». E di tutto questo si discuterà all'Ergife? «Certo – risponde Napoli – Il problema è che non credo che basterà questa sede. Senza contare che ci sarà qualche resistenza ai progetti di riforma. E le soluzioni saranno rinviate». E allora? «Credo che passata questa stagione, sarebbe giusto cominciare a pensare ad un congresso. In fondo, si farebbe in tempo ad organizzarlo in autunno...». Ma questo è un altro discorso.



La sede del Pds in via delle Botteghe Oscure

LA POLEMICA

Il Mezzogiorno diventa «area svantaggiata» E Napolitano guida la protesta

La Bicamerale vuole sostituire nella Costituzione «Mezzogiorno e isole» con: aree economicamente svantaggiate. Preoccupato il «vecchio meridionalista» Giorgio Napolitano. «Mi sembra di regredire di quarant'anni» esplode il regista Pozzessere. Per lo storico Rosario Villari «sono cose da pazzi». Bassolino: «Non confondiamo questione meridionale e intervento straordinario, pilastro della corruzione»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La proposta emersa dalla Commissione bicamerale per le riforme sarebbe questa: cancellare il riferimento al Mezzogiorno e alle isole, sostituendolo con la dizione: aree economicamente svantaggiate. Una curiosa dizione, francamente. Peggio che curiosa. Poiché tende a annullare un problema, a negare una specificità. Poiché aderisce a quella immagine così comune, così ovvia, di un Mezzogiorno disgregato, di una società del Sud dannata. D'altronde, l'ultimo libro di Giorgio Bocca non si chiama per caso «Inferno».

Sulla dizione della Bicamerale perplessità e preoccupazione da parte del presidente della Camera dei Deputati. «Non si tratta di arcaismo meridionalistico ma di senso della storia. Non si tratta di difendere la formula dei contributi speciali ma di tutelare il riferimento ad uno dei più grandi problemi della storia nazionale e dello sviluppo economico del Paese». Così ha detto quel «vecchio meridionalista» Giorgio Napolitano, in apertura di un convegno su «Intervento nel Mezzogiorno e politiche regionali», organizzato dalla V Commissione Bilancio, Tesoro e Programma.

Sicuramente, il Mezzogiorno non è come le altre parti d'Italia. Va visto come società complessa. Non riconducibile, che non si può schiacciare sulla dizione di «aree economicamente svantaggiate». «Oh Dio santo! Sono profondamente offeso. Considero una tale possibilità come un affronto. Mi si vuole far regredire di trenta, quarant'anni, cancellando tutto il lavoro, la fatica, i sacrifici di una popolazione e di una terra vittime di una industrializzazione selvaggia».

Rimane allibito Riccardo Pozzessere, regista del bel film «Verso Sud», nel quale racconta la voglia di un meridionale (da sempre vissuto a Roma), di portare alla luce le proprie radici, vissute di ripiego eppure con la necessità «inconscia» di entrarci in contatto, di togliere dall'ombra che le ricopriva. «Aree economicamente svantaggiate». Sorgono immagini di poveri elemosinanti, di gente da assistere, magari con la complicità di quel ceto politico che si è offerto come garante di una distribuzione della spesa pubblica. Spesa pubblica corrompitrice. Ma cosa non si farebbe per un voto di scambio? Per una assicurazione sul potere?

«Cose da pazzi! Che vuol dire annegare il problema, riconosciuto da economisti, storici, studiosi di tutto il mondo, con quella dizione?» si domanda lo storico Rosario Villari. E continua: «Non sono aree generiche ma parti di questo Paese. Con una precisa identità storica, culturale. Questa identità va difesa mentre, con una simile proposta, si nega sia la natura del problema sia l'esistenza della contraddizione tra Nord e Sud». Neppure la Lega, che in passato aveva minacciato un'idea di Italia frantumata, divisa, era arrivata a tanto.

Che bersaglio della Bicamerale, magari malinteso, sia proprio la concezione del meridionalismo? Per il dirigente del Pds Antonio Bassolino è sbagliato mettere sullo stesso piano, aree coinvolte nella crisi industriale del Nord e la questione meridionale. La seconda non va confusa con l'intervento straordinario. Due cose estremamente diverse, la questione meridionale e l'intervento straordinario che «ha avuto uno sviluppo in periodi differenti e, nell'ultima fase, è diventato il pilastro della corruzione meridionale, contribuendo a spaccare il Paese in due».

Giorgio Napolitano

Rimane, certo che rimane, drammaticamente presente, una questione meridionale come «grande questione nazionale». Va affrontata in maniera nuova, questo sì. E come? Con una moderna politica industriale. Nella cornice di uno sviluppo sostenibile, in accordo con l'ambiente e il territorio. Sviluppo integrato, ribatte ancora il dirigente della Quercia. Tutto il contrario di quei termini vetero-produttivistici che, attraverso l'intervento straordinario, hanno negato ai Mezzogiorno moderni standard di civiltà. D'altronde, l'intervento straordinario ha rappresentato anche un alibi per arrestare l'intervento ordinario dello Stato alle sponde del Garigliano. In conclusione, il riferimento della Costituzione al Mezzogiorno e alle isole lasciamolo al suo posto.

IN PRIMO PIANO

Tutte le foto pubbliche e private degli uomini della «Prima Repubblica»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Come erano. Anzi, come sono. E come, forse, quasi nessuno sospetta che siano. Presi in momenti di relax, di abbandono o di rabbia. Sorpresi al mare, in discoteca o mentre giocano a scopone. Mentre danno la poppata al nipotino o con la lingua di fuori. Guido Quaranta, giornalista parlamentare dal '59, cronista politico dell'*Espresso*, è uno che li ha «visti da vicino» quasi tutti. E dopo una serie di libri dove ha raccontato la classe politica italiana, attraverso protagonisti e comprimari, adesso ha pensato di farceli vedere, accompagnando il tutto con qualche sua rapida e maliziosa annotazione: *Quelli del Palazzo, Album della Prima Repubblica* è il titolo del libro, pubblicato da Rizzoli. Centinaia di foto, dall'immediato dopoguerra ai nostri giorni, da Teresa Noce a Cicciolina, da Einaudi a Cossiga, da Nenni a Craxi: la storia italiana attraverso momenti alti e (parecchi) momenti ridicoli.

C'è, per esempio, Pietro Longo, indimenticabile segretario socialdemocratico. Ma neanche per sbaglio lo troverete, tanto per dire, a fianco di Willy Brandt. No, eccolo – mano sinistra sul fianco, mano destra levata in alto – mentre balla in mezzo ad una folla di ragazze di minigonna: il corpo da ballo di Raffaella Carrà. Poi, per non far torto alla plebe, dopo aver frequentato le classi alte s'impegna in una specie di tarantella con un gruppo folcloristico. Ma la chicca è un'altra: eccolo in un fotogramma di un film del '55, dove, roba da non credere, faceva il «bello». Alla fine l'ha scampata il cinema, non la politica. Pomicino fa la linguaccia, e pure Nicolazzi tira fuori una lingua di dimensioni impressionanti. Il povero Goria, invece, è beccato in vari momenti di un'epica lotta contro la jella: qui incrocia le dita ridendo; sotto, sempre ridendo, fa le corna con entrambe le mani. Sul portone di Montecitorio, invece, la sua mano sinistra pare correre, istintivamente, sulle parti più intime. A proposito di scaramanzia: notare il vecchio comandante Lauro che palpa le chiappe dei giocatori del Napoli (che «non gradivano», annota Quaranta). C'è molta sagra di paese, invece, in quel Remo Gaspari che azzanna una mela con l'aria di chi ha a che fare con un toro.

In una bella foto, Pietro Nenni lancia una boccia. Poco più avanti, siamo già passati dalle case del popolo alle discoteche: ecco Gianni De Michelis attorniato da un battaglione di pettorute compagne di danza, ognuna delle quali esibisce una risata a trentadue denti. I brutti (meno per chi se la godeva) anni Ottanta. E Bettino? Quanti ne volete, di Bettini. Con un copricapo anni Trenta o mentre salta, come quello della pubblicità dell'olio Cuore, uno steccato. Ma eccolo che ride e mostra un'allusiva banconota da centomila: chissà a chi. Giuliano Amato ve lo potete godere col rastrello in mano e gli zoccoli ai piedi, Ugo Intini al biliardo. Martelli, sempre bello, anche anni prima della nascita della corrente «carini per il Rinnovamento». Giovanissimo accanto a Bettino, mentre si infila orgoglioso un garofano all'occhiello. Oppure trascina, chissà dove, un aspirapolvere. Paolo Pillitteri, con maglione nero stile esistenzialismo, presiede un'assemblea studentesca con i piedi sopra la scrivania.

Spadolini superstar. Il presidente del Senato qui si mostra con un cappellino da baseball, più avanti tiene due giovanissimi suonatori di tromba. Ed eccolo mentre si fa ammirare, compiacluto, da un mappamondo. Altissimo ha un dito quasi infilato dentro il naso, mentre Valerio Zanone, con il petto villoso esposto alla cupidigia umana, si fa pesare sopra una bilancia. E poi, tutti al mare. Ognuno con il suo stile, ovviamente. C'è Emilio Colombo che sta attaccato, mezzo morto di paura, ad uno scoglio come un riccio di mare mentre un'onda lo sommerge. Aldo Moro, in doppiopetto scuro, cravatta e scarpe sulla spiaggia di Terracina; Tina Anselmi in versione post-bagno con un castigato accappatoio. E Lucio Magri, che Quaranta garantisce come il «bellissimo» del Parlamento, abbronzato e ridente, come chi può vantare, sulle faccende balneari, una pratica almeno analoga a quella sul comunismo.

L'ex ministro Gianni De Michelis impegnato in una delle sue serate danzanti. A sinistra, Renato Altissimo

Martinazzoli come Fred Buscaglione, mentre col pollice e l'indice sembra giocare a fare il pistolero: «Sono il duro di Chicago, Sugar Bing / So sparare la pistola con lo swing...», dice la didascalia. Giulio Andreotti, invece, è alle prese con la cosa più innocua che deve essere passata per le sue mani: una forma di parmigiano. Cossiga si è piazzato, sulla sommità del capo, un berrettino militare di uno «stormo caccia». Un fedele fa il baciamano a papà Gava che transita da quelle parti con l'infante Antonio, Alcide De Gasperi avanza solenne ed impettito. E indovinate chi fa capolino, il dietro? Bravi, proprio Andreotti, giovanotto come un modello di Versace. Mariano Rumor alza gli occhi al cielo (ma non si conosce l'opinione del Padreterno): Franco Evangelisti, più prosaicamente, se ne va a zonzo sottobraccio con la Sandra Milo, che inalbera un cappellino tipo «Via col vento».

Chissà dove andavano, con quegli sci in mano, Luigi Longo, Pietro Secchia e Palmiro Togliatti, improbabili sciatori...

Di Berlinguer viene riproposta la bellissima foto di quando Roberto Benigni lo prese in braccio, sul palco, durante una manifestazione. «Enrico, molti ti hanno voluto davvero bene....», scrive Quaranta, forse citando Benigni. Occhetto c'è in versione con baffi e versione senza. E alla guida di una barca, a torso nudo, non fa mostra di una linea perfetta.

La grinta di Vittorio Sbardella in primo piano, con mezzotoscano tra i denti e un inquietante pugno levato nell'aria; Luigi Gedda è sempre indaffarato tra cardinali e comitati civici. A proposito: ecco padre Lombardi, il «microfono di Dio», durante una conferenza alla Confindustria, mentre ispirato chiede di dare una mano alla Dc. Poi, si sa, per certe faccende andava meglio l'ingegner Costa che il Signore...

Un intero capitolo del libro, l'ultimo, è dedicato alle donne in Parlamento: c'è Nilde Jotti e c'è Rosetta Jervolino, che sono certamente le più famose del mondo politico. Ma, per fortuna, negli anni la presenza femminile è aumentata. Con alti e bassi, come per tutte le cose. Certo, angoscia un pochino l'immagine di Vincenza Bono Parrino, stipata malamente su una poltrona: sarà la mole, sarà l'impressionante pelliccia, ma proprio non sembra a suo agio. Della Mussolini, nipote di Benito e deputata del Msi, doppia versione: quella di oggi, da camerata perfetta, e quella di ieri, un po' osè, sulla copertina di *Quick*. Più labile, come si può chiaramente vedere, il confine, in questo senso, per quanto riguarda Cicciolina. Varie foto anche della Emma Bonino, della quale Quaranta riporta un vivace scambio di battute con l'ex ministro dicì, oggi defunto, Alfonso Sarti. «Sai che ti dico, Bonino? Oggi ti trovo piuttosto belloccia», le bisbigliò l'uomo politito. E lei, piccata: «Sai che ti dico, ministro? Oggi ti trovo piuttosto stronzo».

lettere

Scalfaro risponde ai 300 alunni della scuola di Mileto

Il Sig. Presidente della Repubblica, avendo appreso, attraverso la lettura di un quotidiano (l'Unità ha pubblicato la lettera il 22 marzo scorso, ndr), della situazione di gravissimo disagio in cui verserebbero 300 studenti della scuola media statale «Nicola Taccone Gallucci» di Mileto (Catanzaro), segnalata dal preside dell'Istituto, ha dato mandato al prefetto (dott. Melchiorre, ndr) di Catanzaro di accertare la situazione e, conseguentemente, intervenire utilmente ed urgentemente per consentire l'eliminazione dei gravi inconvenienti esistenti. Convocato la mattina successiva il prof. Imperio Assisi, preside della citata scuola, dopo aver accertato la realtà della situazione descritta, il prefetto ha sollecitato il competente assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Calabria per gli interventi tecnici ritenuti più utili. L'assessore ha assicurato nell'immediato una concreta soluzione tecnica per far fronte ai problemi urgenti e, nel prosieguo, d'intesa con il comune di Mileto, la programmazione di una soluzione definitiva.

L'addetto stampa
prefettura di Catanzaro

«Inneggia al "cappio" e grida: I ladri tornino al Sud»

Caro direttore,
il 17 marzo, day-after della gazzarra alla Camera, come al solito mi sono recato al lavoro. Faccio il direttore di una agenzia bancaria, mi ritengo un democratico, partecipo agli scioperi di solidarietà e sono noto ai miei collaboratori come iscritto al Pds. Al mio ingresso in banca qualcuno inneggia al cappio esibito al prof. Amato il giorno prima. La mia reazione è vigorosa e comunque «off-records», da privato cittadino. Non l'avessi mai fatto! I tempi cambiano in fretta, vengo zittito al grido di: «I ladri se ne tornino al Sud». Sì, perché alla disgrazia di essere bancario e pidiessino aggiungo il peccato originale di essere nato in Meridione, circostanza questa poco attenuata da una ultratrentennale permanenza nella ridente località di Verona. L'invettiva proveniva da un nuovo adepto leghista, e con questo, anche per motivi d'incolumità non intendo né demonizzare né generalizzare.

Lettera firmata
Verona

La partita Iva per i lavoratori dello spettacolo: Risponderà il ministro

Abbiamo ricevuto numerose lettere (tempo fa ne pubblicammo anche due su questa rubrica) a proposito dell'obbligo di alcune categorie artistiche e tecniche dello spettacolo, ad aprire la partita Iva. Al riguardo due senatori del Pds, Carmine Garofalo e Venanzio Nocchi, hanno presentato una interrogazione al ministro delle Finanze. Eccone il testo:

«Premesso che registi, attori, musicisti, tecnici di varie specialità, generici, figuranti e, in generale, i lavoratori appartenenti a categorie artistiche e tecniche che sono obbligati dalle imprese di spettacolo ad aprire la partita Iva. Che per tale imposizione i suddetti lavoratori sono classificati come "lavoratori autonomi" anche sotto il profilo fiscale. Che, conseguentemente, essi sono assoggettati al pagamento della minimum tax, misura sicuramente rozza e tanto più iniqua quando colpisce soggetti i cui redditi sono strutturalmente saltuari, precari e, comunque, caratterizzati da forti oscillazioni, i sottoscritti interrogano il ministro delle Finanze per sapere: se non consideri la situazione sopra ricordata anomala e in contrasto con il principio costituzionale che prescrive un prelievo fiscale commisurato al reddito; se non ritenga sbagliata la classificazione dei soggetti in questione come lavoratori autonomi; se non consideri necessario, come già avviene in tutti i paesi della Cee e negli Usa e come confermato da pareri e sentenze della Corte di Cassazione e dalla magistratura del lavoro, riconoscere alle prestazioni dei citati lavoratori la natura di lavoro subordinato con relativo trattamento fiscale, e quali iniziative intende assumere per realizzare gli obiettivi citati».

La tagliola del redditometro scatterà anche per redditi bassi

Caro direttore,
fino a ieri appartenevano alla deprecata categoria degli evasori fiscali – veri o presunti –, soltanto i lavoratori autonomi: commercianti, professionisti, artigiani. Ma minimum tax, coefficenti d'(in)congruità e simili, consacravano come vero il falso. Però tutto andava bene, perché a soccombere erano gli altri. Salvi erano, invece, soltanto i lavoratori dipendenti. Ora non più: il redditometro mieterà numerosissime vittime proprio tra i dipendenti con i redditi più bassi, quelli pubblici compresi, oltre che i dipendenti dall'amministrazione finanziaria. A proposito dell'autocertificazione sanitaria, è emblematico il caso (non il solo) di un giovane militare della Finanza, reddito da cedolino-paga 1992 di lire 19,2 milioni, il cui redditometro dà come risultato un imponibile di lire 39.211.000. I conteggi sono basati su: 1) Monolocale di 50 mq arredato, affitto di lire 500.000 mensili, consumi e pulizie comprese. Costo effettivo: 6 milioni annuii; da redditometro lire 23.100.000. 2) Vettura Fiat Uno diesel, cv fiscali 15: costo effettivo lire 5 milioni annuii; da redditometro lire 22.685.000. Ai fini del redditometro ridotto al 60% lire 13.611.000. 3) Incremento patrimoniale per acquisto nel 1992 della suddetta vettura: 15 milioni diviso 6 = 2.500.000 non riducibili. Reddito complessivo da redditometro: lire 39.211.000, riducibile (non per la spesa sanitaria) al 75%, a lire 29.408250. Quindi pagherà i medicinali acquistati in farmacia ed è evasore per legge. Con lui quanti altri? Per i lavoratori autonomi, ai fini della minimum e dei coefficenti, una via d'uscita sarà la fatturazione di compensi inventati. È nota la ricerca di costi deducibili dai possessori di redditi più elevati, e l'istigazione a delinquere è facilmente ravvisabile da parte di un avveduto legislatore fiscale. Ora che il principio di catastalizzazione del reddito è esteso anche ai dipendenti, appare macroscopica la *bugia* e la falsità di codesto sistema.

Paolo Angelo Napoli
Commercialista di Brescia